



**ALTRI  
ITALIANI**

### Aa.Vv.

Nel nome di Syd



**Aa.Vv.**  
Clowns and jugglers  
Octopus Records  
\*\*\*

**Quindici** ottimi artisti indipendenti (così come la nuova etichetta Octopus) e per lo più italiani (ma c'è anche il progetto solista di Adam Ficek dei Babyshambles) riuniti in un fantasioso e sincero tributo a Syd Barrett, anima dei primissimi Pink Floyd. Da Moltheni ai Jennifer Gentle, da Filippo Gatti agli ottimi Mad Hatters Project. **SI.BO.**

### Waines

Schiaffi blues in faccia



**Waines**  
Stu  
800A Records  
\*\*\*

**Blues elettrico** e torrenziale, stile White Stripes ma più british. Non ci si accorge che sono italiani. Non solo. I siciliani Waines, all'esordio, fanno anche sanissimo rock and roll suonato e cantato (in inglese) spaventosamente bene. Senza basso hanno un groove che non lascia scampo e un suono fresco come uno schiaffone in faccia. **SI.BO.**

### Giuliano Dottori

La via intimista



**Giuliano Dottori**  
Temporali e rivoluzioni  
Via Audio Records  
\*\*\*

**Per anni** chitarrista in varie band rock (attualmente gli Amor Fou), il milanese Giuliano Dottori prosegue nel solco del cantautorato rock di matrice americana aggiungendo qualche esperimento. Intimista e delicatissimo, si fa produrre da Giovanni Ferrario e canta con voce sottile, stile Thom Yorke. **SI.BO.**



**Il teatro degli orrori**  
A sangue freddo  
Universal  
\*\*\*\*\*

#### SILVIA BOSCHERO

silvia.boschero@gmail.com

La grande canzone d'autore, quella con il peso specifico capace di rovesciarci l'anima, non sta più nelle note dei cantautori laureati. La rabbia, la disperazione, la dolcezza, l'amore, non si leggono più tra le righe dei nostri giganti, quelli che sono stati grandi negli anni Settanta e per poco oltre. È finita. Cambio di generazione. Nessuno se ne abbia a male. Di questi tempi c'è altra gente nelle cui note esplode l'urgenza dell'oggi con la rabbia, l'ironia, l'alienazione, l'indignazione che è necessario provare per dimostrare almeno di essere vivi. Una di queste creature è Il Teatro degli Orrori, quattro veneti che per tre quarti provengono da un'altra band, i One Dimensional Man. La loro cifra musicale è durissima, pesca dal progressive, dal punk, cita Zappa e i Birthday Party e pulsa di vita verissima, assieme ad un fiume di parole spesso declamate, indignate, taglienti, incendiarie. La matrice è colta, a partire dal nome, ispirato al teatro delle crudeltà di Antonin Artaud, ma la materia è volutamente grezza, non certo intellettualistica, terribilmente carnale. «Musica per il cervello» dicono loro, perché qui c'è tutta l'incazzatura di chi ancora non si è rassegnato allo stato delle cose: «Non posso più sopportare / I miserabili al potere / solo le mie disperazioni mi fanno sentire anco-



**ORRORI  
MUTANTI  
PER  
L'ITALIA**

**Punk e Zappa, Artaud  
e progressive: il Teatro degli Orrori  
cambia il rock tricolore. Così**

ra vivo». È l'Italia becera, ignorante, incurante dei destini altrui, piegata ad un rigurgito di autoritarismo («Alt!») quella designata dalla penna del Teatro degli Orrori. La bellezza, il fuoco dell'indignazione, dell'amore, dell'orrore e della rabbia brucia in ognuna delle dodici canzoni ma mai con la banalità di chi si incontra al bar e si lamenta dei festini del Presidente. Qui è l'anima ad essere messa a nudo, sono i concetti che stanno dietro all'autoritarismo, alla solitudine, alla disperazione, alla mancanza di solidarietà e di amore ad essere messi in discussione.

#### DA BENE A MAJAKOVSKIJ

C'è spazio per l'autocritica («È colpa mia / se siamo diventati indifferenti / più poveri più tristi e meno intelligenti / è colpa mia, è colpa mia / che non mi curo delle tue speranza / forse perché delle idee non so più che farne»), per una drammatica riscrittura del *Padre nostro*, per la storia esemplare di un grande scrittore e attivista nigeriano (Ken Saro-Wiwa), per citare anche Celentano e De Gregori. Ma anche (momento strepitoso condotto da un post-rock cupo e inquieto) per mettersi nei panni di Carmelo Bene che legge *All'amato io* di Majakovskij: «S'io fossi piccolo come il grande oceano, / mi leverei sulla punta dei piedi delle onde con l'alta marea / accarezzando la luna». Nel disco, oltre a questi quattro romanticissimi e durissimi cavalieri della post-apocalisse sonica (Gionata Mirai chitarra e voce, Francesco Valente batteria, Giulio Favero basso chitarra e voce e Pierpaolo Capovilla alla voce e ai testi) collaborano una manciata di altri ottimi musicisti pescati nel magma vibrante del rock indipendente italiano. Un luogo dove la musica è ancora arte, politica, vita. ●